

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<b><u>Apindustria Brescia</u></b>			
23/10/2011	BresciaOggi	Sacconi anti-crisi: «Mai più aiuti di Stato»	1
23/10/2011	BresciaOggi	Casasco riaccende l'orgoglio di Apindustria	3
23/10/2011	Giornale di Brescia	«Basta iniezioni dal pubblico: lo sviluppo non è un decreto»	4
23/10/2011	Giornale di Brescia	Casasco (Apindustria) «Penalizzati dalle banche»	6
23/10/2011	Giornale di Brescia	«Le piccole e medie imprese devono contare di più»	7
23/10/2011	Giornale di Brescia	Appunti Apindustria	8

**LAVORO.** Il titolare del Welfare a Brescia per il convegno organizzato da Apindustria boccia i finanziamenti pubblici alle aziende e punta tutto sulla «stabilità»

## Sacconi anti-crisi: «Mai più aiuti di Stato»



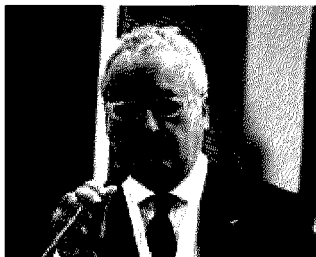
Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ospite del convegno organizzato a Brescia da Confapi FOTOLIVE

**Il ministro rimbrotta i presenti:  
«Lo sviluppo non si fa per decreto  
ma con l'immissione di energie»  
L'articolo 8 promosso a pieni voti**



**Si cita sempre lo Statuto dei lavoratori, ma noi vogliamo quello del Lavoro**

PAOLO GALASSI  
PRESIDENTE CONFAPI



**Bisogna superare le vecchie contrapposizioni e dialogare con tutti**

GIUSEPPE SPATOLA  
PRESIDENTE APINDUSTRIA

### Giuseppe Spatola

«Non possiamo non dirci cristiani»: Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, cita Benedetto Croce per far comprendere alla platea dell'auditorium «Api» la sua ricetta per

uscire dalla crisi. E a chi gli chiede spiegazioni, risponde semplicemente che questa è l'unica via possibile per «rimettere l'uomo al centro dell'universo e creare i giusti presupposti per una condivisione di tutte le parti sociali».

**NON SOLO.** Il ministro va oltre. «Lo sviluppo non si fa per decreto, non si fa con iniezione di spesa pubblica, ma liberando la vitalità del Paese», precisa Sacconi pensando al prossimo «Pacchetto sviluppo».

«Le richieste dell'Europa vanno come sempre nel senso della domanda di stabilità - aggiunge Sacconi a margine del convegno -. Ripeto, lo sviluppo si fa innanzitutto liberando energie». Un segnale chiaro di quella che sarà la politica del Governo da qui ai prossimi anni arriva durante l'incontro voluto a Brescia dalle piccole e medie imprese di Confapi. Un'assise da cui è emersa l'altra faccia della produttività bresciana. Loro, i «piccoli ma-



nufatturieri», promuovono l'articolo 8 della manovra finanziaria per sostenere incrementi di competitività e di salario, oltre che per aiutare la gestione delle crisi aziendali.

**A CONFERMARE** questa linea è anche il sondaggio effettuato tra ottocento aziende, il 70 per cento delle quali pensa però che «gli interventi sono prevalentemente a vantaggio della grande impresa». Gli altri ambiti per i quali l'articolo 8 interessa alle imprese Confapi sono gli interventi per la qualità dei contratti di lavoro (72 per cento degli intervistati), gli interventi per sostenere l'occupazione (71 per cento degli intervistati), per sostenere l'avvio di nuove attività (70 per cento), per l'emersione del lavoro irregolare (68) e per l'adozione di forma di partecipazione dei lavoratori (66). Quasi la metà degli associati (il 48,4 per cento) pensa che le attuali leggi in materia di lavoro non siano adeguate alle esigenze delle Pmi e l'82 per cento pensa comunque che «la manovra incida poco o niente sulla possibilità di modifica dello Statuto dei Lavoratori».

«Si parla sempre dello Statuto dei Lavoratori, ma dobbiamo parlare invece di Statuto del Lavoro - commenta il presi-

dente nazionale della Confapi, Paolo Galassi -. Tutto questo per tutelare i dipendenti, condizione irrinunciabile per rilanciare i consumi in Italia». Gli fa eco il presidente bresciano di Apindustria, Maurizio Casasco: «Bisogna superare vecchie contrapposizioni e dialogare con tutti - annuncia -. Saremmo in tempo nel varo delle misure per lo sviluppo se il decreto fosse pronto da domani. Noi chiediamo attenzione al mondo manifatturiero, anche perché è l'unico che può creare occupazione in modo stabile».

**RICHIESTE** esaudite, almeno a parole, dal ministro Sacconi. «Spesso mi chiedono quanti soldi destineremo al pacchetto sviluppo, questa è una domanda maledettamente vecchia - ribadisce dal palco il responsabile del Welfare -. Se si pensa di poter crescere facendo ancora trasferimenti statali, si sbaglia: così si rimane fuo-

ri dalla storia e condannati al declino. C'è stato un tempo nel quale è stato possibile fare sviluppo per decreto, di prevedere leggi per Lupi e "Agnelli". Ma quel tempo è finito». Salvo poi confermare la nuova strada imboccata dal Governo.

«**LE INFRASTRUTTURE** sono importanti e devono essere dotate finanziariamente, ma sono molto importanti anche le regole - ribadisce Sacconi -. Pensiamo a uno strumento comune, andando anche coraggiosamente oltre la legge obiettivo, che può rilanciare le grandi opere». Un passaggio potrebbe essere quello «dell'incentivazione alla finanza di progetto, con la collaborazione tra pubblico e privato». E alle piccole imprese il ministro tende la mano. «Da parte nostra vi sosteniamo con il rigore di bilancio - chiosa Sacconi -. Il pareggio è anche una rivoluzione culturale alla quale dobbiamo abituarci. Gli imprenditori non dovranno più avere paura di investire o assumere i giovani. E in questo senso l'articolo 8 aiuterà chi ha voglia di far bene. Per il resto la linea deve essere quella della conciliazione e non dello scontro. Sindacati e imprenditori lavorano per lo stesso obiettivo: il bene comune». ♦

**LA PLATEA.** Apprezzato l'intervento del presidente. Il ministro invece divide: l'onorevole Beccalossi applaude al «coraggio», Fogliata dice «no»

## Casasco riaccende l'orgoglio di Apindustria

Ai soci è piaciuto il confronto sulla crisi e sui «tema caldo» del rilancio economico

**Mimmo Varone**

Da tempo la platea di Apindustria bresciana non si sentiva protagonista. Ieri è tornata a far sentire la sua voce. Gli effetti della «scossa» impressa dal neopresidente Maurizio Casasco si cominciano a vedere. E ieri sono tornati sul tappeto tutti i problemi che attanagliano la piccola e media industria, in un confronto tra lo stesso Casasco e il leader nazionale **Paolo Calassi** con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Un confronto che è piaciuto agli ospiti e agli associati, troppi per stare tutti nella sala di via Lippi.

**ICOMMENTI**, alla fine si appuntano soprattutto sul discorso di Sacconi, che la coordinatrice provinciale Pdl, Viviana Beccalossi, condivide in pieno. «È il primo ministro con idee chiare su come uscire dalla crisi senza timore di affrontare temi difficili come l'articolo 18 e il rapporto fiduciario tra imprese e dipendenti». E piena condivisione anche da parte del presidente della Provincia Daniele Molgora, felice di aver sentito finalmente dire che «il problema non è capire come distribuire la ricchezza bensì come produrla». Piace un pò a tutti l'esortazione a «uscire dal Novecento» e a liberarsi dai pregiudizi ideologici. «Senza queste zavorre la crescita sarebbe superiore - sottolinea Molgora -, le imprese non cercano soldi ma possibilità di poter lavorare».

Pure il presidente Federmanager Marco Bodini sottoscrive l'auspicata sostituzione della conflittualità tra le parti con la complicità della condivisione. «Coinvolgere imprenditori e dipendenti permette soluzioni per il migliore sfruttamento degli impianti - dice -, con vantaggi economici per il lavoratore e l'azienda, soprattutto in situazioni non ricche

come questa». Alberto Cavalli, delegato dal «governatore» Formigoni per l'Università, si dice colpito dall'intervento «articolato e complesso» di Casasco. Alle Pmi, secondo l'ex presidente del Broletto, «non sono aperti spazi che sarebbero loro propri e ciò costituisce un freno alla crescita». Ma «in Regione andiamo in questa direzione - aggiunge - e per la prima volta abbiamo aperto un bando da 120 milioni di euro per la ricerca industriale, a cui possono accedere solo le Pmi».

Spezza una lancia per Sacconi Ferdinando Cavalli, già presidente degli imprenditori cattolici di Ucid. «Ha avuto il coraggio di rievocare tutta la teoria cattolica sulla responsabilità sociale delle imprese - dice -, con l'esigenza di recuperare solidarietà tra capitale e lavoro, nostra bandiera di 30 anni fa». Rimettere al centro l'uomo «è possibile - dice -, e significa superare il rapporto contrattuale e conflittuale in fabbrica».

**LA VOCE** di dissenso, però, c'è, ed è forte. Viene da Ivan Fogliata che siede nel Collegio sindacale di Apindustria bresciana. «La manovra del governo non è intervenuta di una virgola sulle rendite finanziarie, e non so quanta credibilità potrà avere l'Italia - dice -. Le rendite restano tassate al 20 per cento quando dovrebbero esserlo al 40 come per le aziende, e ciò si traduce per noi in un insostenibile aggravio di costi». E poi, «non si riesce a fare uno straccio di liberalizzazione» - sbotta. Sono le ragioni di Apindustria che tornano a farsi sentire. ♦



Il ministro e Viviana Beccalossi



# LA CRISI E LA POLITICA

## «Basta iniezioni dal pubblico: lo sviluppo non è un decreto»

Il ministro Sacconi a Brescia ospite di Apindustria e Confapi  
«Il cambiamento è culturale: va liberata la vitalità del Paese»



Il ministro Sacconi sul palco di Apindustria. A destra, il presidente bresciano Casasco (foto Eden)

### LE PAROLE

«Sul Pacchetto nessuna tensione con Tremonti»  
Nel pomeriggio a Verona: «Sogno la coalizione unica con la Lega Nord»

**BRESCIA** Pretendere di crescere solo grazie all'iniezione di risorse pubbliche, attingendo a trasferimenti continui di denaro dallo Stato ai cittadini, «è fuori dal tempo». Retrò. Quasi come la caratteristica frase del vecchio avanspettacolo «Bambole, non c'è unali-

ra», che aggiornata a un moderno dibattito sulle prospettive dello sviluppo può suonare come «Signori, non abbiamo un euro».

È in sintesi quanto ha detto il ministro del Lavoro e Welfare, Maurizio Sacconi, nell'intervento di ieri al convegno «Dallo statuto dei lavoratori allo statuto dei lavori: quali politiche per rispondere alla crisi?», organizzato a San Polo da Confapi e Apindustria a Brescia nella sede di quest'ultima associazione. Un intervento net-

to, quello dell'esponente del governo - ricevuto da Prefetto, Questore e dalla deputata Pdl Viviana Beccalossi - il quale ha invitato l'Italia che produce, cittadini, imprenditori, sindacati, amministratori, a cambiar mentalità, ad accogliere una sfida culturale ancor prima che economica o politica. Modificare atteggiamento. «Bisogna avere il coraggio della discontinuità - ha detto Sacconi -. Saper superare una società, quale quella plasmata dai cattivi maestri degli anni '70, fonda-



ta su un principio di antropologia negativa, risvegliando la cultura dell'antropologia positiva. Per convinzione o convenienza». Basta, sostiene il ministro, rapporti imprenditore-lavoratore basati su sfiducia e diffidenza, perché questi comportamenti «inibiscono la crescita». Per favorire lo sviluppo non è importante soltanto promuovere un decreto legge, occorrono regole semplici e certe, oltre alla disponibilità comune di superare steccati ideologici datati: per crescere insieme bisogna passare dal conflitto Capitale-Lavoro alla collaborazione, rispolverando la tradizione cristiana che pone la persona, non le macchine, non il profitto, al centro del processo produttivo. Qualche esempio? Per una buona parte di sindacato, abbandonare la sacralità dell'articolo 18; per gli imprenditori, superare pigrizie e diffidenze nei confronti di categorie deboli quali i giovani, le madri e i padri di famiglia, il cui ruolo privato viene spesso a torto ritenuto inadeguato o incongruente con le esigenze della carriera.

Rispondendo a domande fuori dall'aula del convegno, Sacconi è tornato sul

superamento del concetto di «iniezione di risorse pubbliche». Secondo il ministro, «c'è stato un tempo in cui è stato possibile fare sviluppo per decreto, ma quel tempo è finito: ora lo sviluppo arriva liberando la vitalità del Paese». «Nei

prossimi giorni - ha precisato - vareremo alcune misure, ma non "la" misura, non "il" decreto». Detto che sul Pacchetto sviluppo «non ci sono tensioni» nel Consiglio tra Tremonti e gli altri ministri, a Sacconi è stato chiesto delle pensioni. «Non si prevedono interventi strutturali a breve - la risposta -. La riforma del sistema previdenziale l'abbiamo già fatta».

La giornata di Sacconi è continuata a Verona, dove il ministro, nel presentare il suo li-

bro, ha confessato di sognare «una coalizione unica con la Lega Nord». «Gli elettori - ha spiegato - si sono mossi sempre con geometrie variabili all'interno del centrodestra. Questo perché le radici sono condivise e l'insediamento sociale è lo stesso. È ora di pensare che un'alleanza strategica nuova possa fare qualcosa di più».

**Roberto Bernardo**

#### IL LIBRO

##### «AI LIBERI E FORTI»

Si intitola «Ai liberi e forti: valori, visione e forma politica di un popolo in cammino» (Mondadori) il libro scritto da Maurizio Sacconi e che il ministro ha presentato ieri pomeriggio a Verona. Il titolo riprende le parole di don Luigi Sturzo. Il volume, spiega Sacconi è dedicato «a un popolo di liberi e forti che, ancorato ai valori della tradizione nazionale, ha saputo resistere al fascino delle ideologie totalitarie». «È un manifesto culturale prima ancora che politico - aggiunge Sacconi - in cui vengono sottolineate le cinque intuizioni di Silvio Berlusconi e della sua coalizione».

## Casasco (Apindustria) «Penalizzati dalle banche»

**BRESCIA** La forza delle Piccole e medie imprese sta nei numeri. Ma non tutti, lassù, sembrano accorgersene. È forse per questo che Maurizio Casasco, presidente di Apindustria Brescia, l'associazione che ospita il convegno «e che può vantare di aver portato a Brescia il ministro del Lavoro in un momento così delicato per l'economia, non solo italiana», snocciola dati all'inizio della sua relazione. «Su quasi 4 milioni e 400mila aziende italiane - dice Casasco - ben 4 milioni e 200mila, ovvero il 95%, hanno meno di 20 dipendenti; 4 milioni (91%) hanno meno di 10 dipendenti e solo 4mila ne hanno più di 50».

«Eccesso di burocrazia, lentezze e incertezza delle relazioni con la pubblica amministrazione», osserva il presidente, rappresentano un peso per chi vuol fare imprenditoria. Ma la nota dolente riguarda le banche, il loro atteggiamento di «mancanza di credito e fiducia» nei confronti delle piccole e medie imprese. Cinque i deficit sottolineati da Casasco: «La continuità nell'erogazione del credito; la capacità di valutazione dei progetti imprenditoriali e di gestione; l'esame delle situazioni critiche; la compressione del credito nel breve periodo; la perdita della valutazione della qualità della persona, della storia e della credibilità dell'imprenditore». Come superare l'impasse? Secondo Casasco, visto che «il sistema bancario della grande finanza ignora il valore del rischio», piccole e medie imprese devono rivolgersi alle banche del territorio.

La richiesta al ministro è che aiuti a creare, nel governo, «un pregiudizio positivo e reale verso piccole e medie imprese». Concordando con Sacconi sul fatto che lo Stato non sia più l'unico risolutore dei problemi, il presidente di Apindustria propone che «se non si

può abbattere il sistema di tassazione, Irap in primis, almeno sul costo del lavoro si cerchi di attuare sistemi di pagamento nei tempi medi europei».

In ultimo, una proposta: «Sollevare dalla tassa di successione il patrimonio strutturale aziendale per le aziende fino a 30 dipendenti i cui eredi continuassero l'attività, dando così continuità all'azienda e garantendo posti di lavoro». **r. be.**



**GALASSI, PRESIDENTE NAZIONALE CONFAPI****«Le piccole e medie imprese devono contare di più»**

**BRESCIA** Le piccole e medie imprese vogliono contare di più. «Ma il mercato internazionale è cambiato velocemente e le regole italiane sono vecchie di almeno trent'anni e non ci aiutano. Anzi, ci penalizzano» tuona nel suo appassionato intervento il presidente nazionale di Confapi (Confederazione italiana piccola e media industria manifatturiera privata), il milanese Paolo Galassi. Con il ministro Sacconi appena accomodatosi al tavolo del convegno organizzato da Apindustria, Galassi chiede al governo che le associazioni di categoria siano ascoltate quanto i big di Confindustria, «perché le piccole e medie industrie sono più "italiane" delle grandi, che ormai, vedi Fiat, producono per la maggior parte fuori confine. Altrimenti un numero sempre maggiore delle nostre aziende dovrà andarsene».

Galassi invita anche il sindacato ad «avere il coraggio di cambiare il modo di ragionare» non abbarbicandosi attorno all'articolo 18. Confapi - 120mila aziende associate che danno occupazione a 2,3 milioni di persone - ha presentato i risultati di una ricerca condotta sugli associati. In particolare si è sottolineato come il 70% degli intervistati «si mostri abbastanza o molto interessato agli interventi previsti nell'articolo 8 della Manovra di Ferragosto, soprattutto sulle misure relative al sostegno a competitività e salario, alla gestione delle crisi aziendali, all'emersione del lavoro irregolare». **ber.**





**APPUNTI APINDUSTRIA****■ INPS: CONGEDO PARENTALE**

L'Inps ha fornito chiarimenti in ordine ai criteri di computo ed indennizzo dei giorni di congedo parentale. L'Istituto precisa che, ai fini del computo e dell'indennizzo dei giorni di congedo parentale i giorni festivi, le domeniche ed i sabati (in caso di settimana corta) che ricadono all'interno di un periodo di ferie, malattia, o assenze ad altro titolo non sono in alcun caso indennizzabili, né computabili in conto congedo parentale.

Il messaggio precisa infine che il congedo parentale non è fruibile ad ore. Tuttavia, il lavoratore che sia contemporaneamente titolare di due (o più) rapporti di lavoro part time di tipo orizzontale (o misto) può astenersi a titolo di congedo parentale da uno dei rapporti di lavoro proseguendo l'attività lavorativa sull'altro rapporto in essere. In tale caso, ai fini del computo dei mesi di congedo parentale, l'assenza, benché limitata ad alcune ore della giornata lavorativa, si considera per l'intera giornata. L'indennità, invece, ove spettante, dovrà essere commisurata alle ore di effettiva assenza dal lavoro.

**■ UNIEMENS/DM10 VIRTUALE**

L'Inps, con il messaggio 13 ottobre 2011 n. 19552, comunica che è stato effettuato l'aggiornamento delle fasi elaborative di controllo, calcolo, ripartizione e trasmissione delle denunce contributive DM10 virtuale per il periodo giugno, luglio e agosto 2011. In particolare per la variazione tasso di dilazione e differimento (7,50%) e misura delle sanzioni civili per omissio o ritardato versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali (7,00%) dal 13 luglio 2011 e alla conseguente modifica al calcolo degli interessi di differimento dovuti dalle aziende autorizzate al differimento degli adempimenti contributivi per ferie collettive.

